

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Br: ancora l'Hyperion al centro di un'inchiesta**

I giudici veneziani che si occupano di una delle tante inchieste sulla Br, sul traffico di armi e sul barbone assassino, l'ingegner Taliercio del Petrolchimico, hanno emesso quattro mandati di cattura. Tre riguardano personaggi legati all'Autonomia e che operano presso l'Istituto «Hyperion» di Parigi, già messo sotto inchiesta dal giudice Calogero nel corso della sua istruttoria sugli autonomi del 47 aprile. Il quarto riguarda Enrico Fanzani, cognato di Giovanni Senzani. A PAG. 5

## Il mondo non può assistere inerte a questo massacro

L'annuncio della tregua a Beirut è stato una tragica beffa, anzi un calcolato inganno del governo d'Israele. L'obiettivo di Begin e dei suoi protettori della Casa Bianca è chiaro: tentare, con tutti i mezzi, di liquidare l'Olp per cancellare un punto di riferimento nazionale e internazionale del popolo palestinese e sterminare il numero più alto possibile di uomini, donne e bambini di questo popolo per terrorizzarlo e costringere i superstiti a disperdersi. Gli appelli, le esortazioni, le invocazioni alla tregua e al ritiro delle truppe israeliane sono stati tutti inutili: in queste ore la periferia di Beirut è a ferro e fuoco e il governo Begin preannuncia nuovi atti di forza nel centro della città. Fra questi appelli va sottolineato quello del Papa che ha ricordato il diritto del popolo palestinese ad avere riconosciuta la sua identità e la sua patria. Ma i capi israeliani, a mano a mano che forze diverse si pronunciano contro il genocidio e per i diritti dei palestinesi, intensificano i loro barbari attacchi per accelerare e fare accettare il «fatto compiuto» e un nuovo assetto non solo in Libano ma in tutto il Medio Oriente.

I potenti del mondo stanno assistendo passivamente all'uso del terrorismo di Stato e allo sterminio di un popolo? È una domanda inquietante. Ma in queste ore essa tormenta la mente e il cuore di milioni di uomini nel mondo intero. Abbiamo parlato di terrorismo di Stato. E vogliamo ricordare a tanti ipocriti che quando Komeini tenne in ostaggio i diplomatici americani si parlò — e giustamente — di terrorismo di Stato. E come non ricordare che alcuni uomini politici e giornali, anche italiani, non solo per il fallimento dell'operazione aerea che doveva liberare gli ostaggi, ma di non usare la flotta e i marines. Ma Israele ha già in ostaggio migliaia di palestinesi nelle terre occupate, ammazza chi si ribella, occupa altre terre per avere altri ostaggi e bombardare i campi dei profughi. E se questo trattamen-

to fosse riservato agli israeliani, agli inglesi o comunque a uomini del «primo mondo» e non del «terzo» o «quarto» mondo quale reazione militare verrebbe oggi invocata? Del resto non occorre andare lontano nel tempo. Basta scorrere le cronache dei giorni in cui gli argentini occuparono le Falkland. Quante voci per invocare il «diritto internazionale», l'obbligo di fare rispettare la sovranità; per giustificare le sanzioni e per chiedere il rispetto dell'«autodeterminazione» dei duemila inglesi che sono sulle isole lontane e confesse. E per ristabilire l'ordine internazionale violato? Si mossa la flotta inglese con il sostegno degli Usa e il core dei suoi pifferi. Nel Libano si invade un paese sovrano, si massacrano migliaia di uomini, si dichiara apertamente che sarà il governo israeliano e solo esso a decidere la sorte dei paesi occupati. Nessuno si muove per fermare l'aggressore. L'Onu è bloccata dal veto americano e, se dovesse decidere, le sue deliberezioni, per Israele e i suoi protettori, conterebbero zero. Si dice che questa situazione è dovuta alla divisione degli arabi che non riescono ad organizzare una risposta comune ed efficace. È vero, ma non ci pare una ragione sufficiente per assistere passivi al genocidio. L'Europa non è andata oltre la deplorazione e così anche il governo italiano per cui nei fatti è stata data via libera agli attacchi e anche alle efferatezze degli israeliani. Un altro fossato si apre tra l'Europa e i popoli del Terzo mondo.

La situazione diventerà sempre più precaria e nuove mine sono state innescate in una zona già carica di esplosivo. Le forze democratiche non debbono piegarsi alla violenza, al terrorismo, allo strapotere del popolo palestinese non è solo. Gli uomini e le donne che lottano per la pace e la libertà dei popoli sono tanti e possono pesare di più. Le grandi manifestazioni che in queste settimane si sono svolte in Europa e in America sono un segno nuovo e forte. La violenza e la guerra non prevarranno.

## Le forze israeliane hanno completato ieri l'accerchiamento della città

# Beirut: incombe l'assalto finale



BEIRUT — Arafat mentre si reca al quartier generale dell'Olp

### Monito dell'URSS al governo d'Israele

MOSCA — Un duro ammonimento a Israele perché cessi l'aggressione al Libano è stato rivolto ieri dal governo sovietico, in una nota diffusa dalla Tass. «L'Unione Sovietica», dice la nota, «prende le parti degli arabi non a parole ma nei fatti, e preme per indurre l'aggressore a lasciare il Libano. Gli attuali governanti israeliani non dovrebbero dimenticare che il Medio Oriente è una regione situata in stretta prossimità dei confini meridionali dell'URSS e che quanto colà accade non può non ripercuotersi sugli interessi dell'URSS. Mettiamo in guardia Israele a questo proposito. Misure effettive e urgenti per troncare l'aggressione, spegnere l'incendio e ritirare le truppe israeliane dal territorio libanese — aggiunge la nota — sono necessarie nell'interesse della pace in Medio Oriente e nel più generale interesse della sicurezza internazionale. Il governo sovietico chiede che sia fermata questa sfrontata aggressione». La dichiarazione governativa conclude preannunciando da parte sovietica «tutto l'impegno possibile» per contribuire a stabilire una pace durevole nella regione.

## Falkland: si arrendono le truppe argentine

Il ministro della difesa israeliano guida di persona le operazioni - I libanesi costituiscono un comitato di salute nazionale - L'accordo a Port Stanley fra i due comandanti

**Del nostro inviato**  
BEIRUT — Il cerchio israeliano intorno a Beirut ovest si è chiuso domenica sera poco prima delle 21, quando una unità corazzata è giunta sulla piazza di Baabda, il sobborgo dove ha sede la presidenza della Repubblica. Con un gesto volutamente teatrale, il capo di stato maggiore israeliano generale Eytan e altri dieci generali sono entrati nel «Serraglio» (il locale palazzo del governo) e hanno chiesto agli attenti gendarmi di servir loro il caffè. «Siamo solo di passaggio», hanno detto. Due ore dopo, le loro avanguardie sono arrivate ad Hadeth e Sin El Film, due quartieri del settore falangista della capitale.

L'operazione — che taglia definitivamente tutte le strade di accesso ai quartieri occidentali, portando le truppe di Tel Aviv a contatto con le milizie falangiste — è stata diretta personalmente dal ministro della difesa israeliano, il generale Sharon. Come i conquistatori dell'antichità, il «falco» di Tel Aviv è venuto fra le sue truppe e ha voluto mostrarsi con benevole sguardo ai «conquistati»: nella notte si è presentato a Baabda ed ha incon-

trato i locali notabili cristiani «per rassicurarli». Si è anzi spinto più in là: dopo avere annunciato (prematamente) che in mattinata le sue truppe, all'altro capo della città, avevano raggiunto l'aeroporto, ha fatto dire al portavoce che le autorità libanesi «possono riaprire quando vogliono»; come se a due passi da lì non ci fossero le zone palestinesi di Sabra, Chatila e Fakhani che potrebbero da un momento all'altro diventare il teatro di una delle più sanguinose battaglie degli ultimi decenni. Secondo voci non confermate provenienti da Tel Aviv, l'Olp avrebbe fatto venire all'Egitto una richiesta urgente di mediazione per ottenere da Israele il cessate il fuoco, nell'evidente tentativo di evitare il massacro.

Ieri Beirut ha vissuto tutta la giornata — la più calma in assoluto da dieci giorni a questa parte — nella angosciosa attesa dell'attacco finale, ma anche nella speranza che fosse ancora possibile evitarlo. La chiusura del cerchio intorno a Beirut lascia-

Svolta decisiva nel conflitto delle Falkland-Malvine. Le truppe argentine si sono arrese a Port Stanley ed è in atto una tregua per consentire il raggiungimento di un accordo permanente. L'annuncio ufficiale è stato dato, a tarda sera, dalla signora Thatcher ai Comuni. Il premier britannico ha annunciato che gli argentini hanno innalzato la bandiera bianca su Port Stanley e che le truppe inglesi sono entrate nella capitale delle Falkland. La Thatcher ha aggiunto che negoziati di resa sono tuttora in corso e riguardano tutte le Falkland e non solo l'isola orientale, dove è sbarcata la «task force». Le truppe britanniche, nel frattempo, hanno ricevuto l'ordine di non aprire il fuoco eccetto che per autodifesa.

Le prime notizie erano state fornite dalla BBC poco prima delle 21,30. Un'ora e mezzo prima un segnale della svolta era arrivato da Buenos Aires. Il generale Menendez, aveva annunciato la radio argentina, era «in riunione» con il generale Moore impegnato in colloqui che «non compromettano l'onore delle truppe». Di fatto Menendez aveva avuto mandato da Buenos Aires di trattare la resa «il più onorevolmente possibile». Foco più tardi l'incontro (che sarebbe avvenuto in una località non precisata nei pressi di Port Stanley) è stato confermato dall'agenzia ufficiale Telam. La drammatica svolta, sul campo bellico, sarebbe avvenuta dopo che i reparti inglesi hanno travolto la linea esterna delle difese argentine sulle alture che circondano Port Stanley. Le forze avversarie sarebbero ripiegate in massa verso il centro urbano ormai esposto alla incalzante offensiva britannica. Penetrata la cintura esterna del dispositivo argentino, ogni resistenza si sarebbe rivelata inutile.

A PAG. 2 LE CORRISPONDENZE DI ANTONIO BRONDA DA LONDRA E GIORGIO OLDRINI DA BUENOS AIRES, GIUNTE PRIMA DELL'ANNUNCIO DELL'ACCORDO A PORT STANLEY

## Le conseguenze della tempesta monetaria che ha scosso le economie europee

# Ci ha guadagnato ancora il dollaro Oggi i ministri preparano i rincari

La lira ha perduto sia sulla valuta americana sia su quella tedesca - Andreatta annuncia aumenti delle tasse, delle tariffe, tagli e riduzioni del costo del lavoro - I socialisti prendono le distanze

### Positivo incontro sindacati-PCI

Ha avuto luogo presso la sede centrale del PCI un incontro fra una delegazione della Federazione sindacale unitaria composta da Lama, Carniti, Benvenuto, Mariani e una delegazione della Direzione del PCI composta da Berlinguer, Chiaromonte, Feichini, Napolitano, Perna, Borghini, Montessoro. Dopo una informazione svolta dalla delegazione sindacale, i dirigenti comunisti hanno espresso il loro pieno sostegno alla lotta degli operai e dei lavoratori — in particolare allo sciopero generale del 25 giugno — per i contratti, in difesa delle conquiste di questi anni, per una nuova politica di sviluppo dell'occupazione e degli investimenti, e alla piattaforma unitariamente approvata nell'ultima riunione del Comitato direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

ROMA — La svalutazione c'è stata, ma soprattutto nei confronti del dollaro. I mercati hanno registrato ieri, alla riapertura, la debolezza ormai evidente del Sistema monetario europeo, tanto che anche il marco è ceduto sulla valuta USA spinta dal vento dei tassi di interesse di nuovo in rialzo. Il franco francese ha perduto più di tutti, come era prevedibile, in mezzo si è collocata la lira scesa sia rispetto al dollaro sia rispetto al marco e lievemente apprezzata sul franco. Ma il punto fondamentale è che lo scenario internazionale resta dominato dalla pesante pressione monetaria americana che aggrava le tendenze al ristagno, come hanno rilevato con preoccupazione i banchieri centrali riuniti ieri a Basilea. Ciò significa che la stretta non sarà allentata. Quali saranno le conseguenze sull'economia italiana?

Oggi si riuniscono di nuovo i ministri economici per uno scambio di vedute sulle

misure da prendere. Domani Andreatta esporrà in Parlamento le cifre del disavanzo pubblico; per venerdì è previsto il consiglio dei ministri nel quale si discuterà la «stangata» di cui già tanto si parla (ci sarebbero da recuperare almeno 10 mila miliardi con maggiori entrate e minori spese). Secondo Romano Prodi, uno dei consiglieri di De Mita, «dall'Europa ci viene l'invito a prendere misure riequilibranti ed il bilancio dello Stato e dei costi del lavoro». In realtà, la svalutazione non è la causa dei nostri guai futuri, ma piuttosto la conseguenza di quelli passati e di una politica economica che ha fatto fallimento.

Nel 1980 il deficit pubblico assorbiva il 9% del reddito nazionale; ora ne mangia il 12,6%. La disoccupazione era al 7,6%, adesso ha raggiunto il 10%; delle forze di lavoro (l'11% se includiamo anche quella parte di disoc-

## Perché qui non si può fare come in Francia

Le decisioni sui cambi fra le diverse monete europee — che l'Italia ha dovuto subire e che hanno portato a una svalutazione, sia pur lieve, della nostra moneta — dimostrano, in primo luogo, la gravità e profondità della crisi della CEE. I Paesi dell'Europa occidentale si dimostrano incapaci di far fronte alle pressioni monetarie internazionali, alla recessione e in inasprimento rispetto alla politica stagionata degli alti tassi di interesse del dollaro; e fra le ipotesi che oggi si prospettano c'è perfino la dissoluzione del Sistema Monetario Europeo, Vogliamo qui ribadire l'interesse nazionale dell'Italia ad evitare una simile eventualità, e

a lavorare tenacemente per il superamento della crisi della CEE e, in questo quadro, per una politica dei tassi di interesse, coordinata a livello europeo, che consenta ai Paesi dell'Europa occidentale una reale autonomia nei confronti degli USA.

Ciò esige — ce ne rendiamo ben conto — anche l'adozione di politiche nazionali (e di politiche comunitarie) che portino a una diminuzione del differenziale di inflazione fra i diversi paesi europei. E vengano così alle ripercussioni interne dei provvedimenti monetari.

Sono da respingere, a mio parere, le proposte di Gerardo Chiaromonte (Segue in ultima)



Roberto Calvi

## Il banchiere ancora irreperibile

# Sull'impero di Calvi indaga la Bankitalia

Forse la chiave del giallo è legata a sviluppi non previsti delle disavventure finanziarie - L'altra ipotesi: caduto in un tranello

ROMA — Dopo 4 giorni ancora nessuna notizia di Roberto Calvi, i contorni di questo nuovo, incredibile, giallo si fanno sempre più torbidi. Il mondo politico e finanziario è in allarme: ieri in Borsa a Milano si sono registrate le prime pesanti conseguenze del caso Calvi con una caduta dei titoli dell'Ambrosiano e delle società collegate. E mentre la Banca d'Italia ha confermato di aver avviato «indagini ispettive» sulla gestione, all'ingegner Calvi, che ha inquisito i testi che il banchiere non sia fuggito per timore di nuove tempeste finanziarie, bensì per gli imprevisti sviluppi di intricate disavventure finanziarie e, probabilmente, sotto la pressione di minacce e ricatti. Secondo questa versione, in sostanza, Calvi potrebbe essere sparito volontariamente, temendo le conseguenze di queste disavventure, oppure è caduto in un tranello. A questo proposito si sospetta ormai apertamente che Calvi, giovedì sera, si sia allontanato dal suo appartamento di Roma con una persona che conosceva bene. Mentre proseguono inutilmente ricerche e controlli in varie parti d'Italia, gli inquirenti stanno anche studiando l'attendibilità di alcune telefonate giunte a giornali e allo stesso Banco Ambrosiano con cui gruppi terroristici e le Br rivendicavano il sequestro del banchiere. A queste telefonate gli inquirenti rispondono, per ora, poco peso. La convezione è quindi che la chiave del giallo sia nelle più recenti e spesso oscure vicende dell'istituto presieduto da Calvi. Proprio ieri, a Milano, il ministro Rognoni ha tenuto un vertice, presente anche il prefetto capoluogo lombardo Vicari, dedicato al caso di Roberto Calvi.

È stato anche confermato che gli inquirenti stanno riesaminando il fascicolo di Danilo Abbucciati, il killer della malavita rimasto ucciso un mese fa mentre tentava di ferire l'avvocato Rosone. Il braccio destro di Calvi e vicepresidente dell'Ambrosiano, gli inquirenti sembrano convinti che quello potrebbe essere stato un primo «avvertimento» al banchiere dell'Ambrosiano.

SERVIZI A PAG. 4

## Ambrosiano: è guerra per la successione

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano riunito in seduta straordinaria domenica alle sette della sera, è durato fino a quasi l'una di notte. I consiglieri presenti, riuniti nel bunker di via Clerici e protetti da numerosi gorilla, hanno trovato poche difficoltà a risolvere la prima questione, all'ordine del giorno. L'abile legale Prisco, vice presidente dell'Inter e consigliere dell'Ambrosiano, si è limitato, nello scrivere il comunicato stampa, alla interpretazione della disposizione del comm. Roberto Rosone, ha assunto quale vice presidente anziano in carica — ai sensi dell'articolo 15 dello statuto — le voci del presidente. Ma se questa parte del comunicato è stata stilata con rapidità, il resto ha richiesto più di tre ore e mezza di accese discussioni ai consiglieri presenti.

Qua era il centro del contendere? Rifacciamoci prima al testo: «Il consiglio, su proposta del comm. Rosone, ha infine delegato il vice presidente Orazio Bagasco e il consigliere Ruggiero Mezzana ed Elvio Aronio, affinché abbiano a prendere immediato contatto con la Banca d'Italia per ogni doverosa informazione anche in relazione ad ogni eventuale adeguamento aziendale ed al richieduto piano di ristrutturazione delle partecipazioni. Perché oltre 3 ore di discussioni che ci sono state descritte decisamente aspre? Vi sono legami con precedenti sedute, come quella che vide per esempio Calvi in minoranza circa le informazioni da fornire ai consiglieri sui rapporti con la Banca d'Italia. Si sta davvero delineando una frattura tra i dirigenti della principa-

Antonio Mereu (Segue in ultima)

## L'esordio degli azzurri al Mundial: pari con la Polonia secondo i piani

# Prezioso punticino, a un passo dal gol

Dall'inviato  
MADRID — Come dicono alla Rinascenza, tutto secondo i piani. Pareggio si pensava e il rotondo zero è arrivato puntuale e scontato come un quiz di Mike Bongiorno — allegria senza ritorno — ma anche energetico e apprezzato come un gelato. Il punticino c'è stato. Oltretutto ottenuto con dignità e autorevolezza tali da fare sperare che la carriera di Vigo porti lontano, almeno sino a Barcellona: d'altra parte con gli azzurri non si può mai dire, sono imprevedibili come gli azzurri, le slogature, le colite della Slp.

È ben le apprensioni, gli sconforti e le depressioni della vigilia alla prova del pallone sono apparsi francamente eccessivi: anche senza troppo sfoltire gli azzurri, sul finire della partita, potevano addirittura portare a casa un successo pieno, che avrebbe seminato panico e scompiglio nelle file dei fierissimi critici di Bezzoli; ma prima attraverso il piede di un terzino, poi passando per la traversa anche la provvidenza ha avuto modo di manifestarsi e dare una mano ai lacchi. I quali, si sa, hanno nel settore amicizie atloticate.

Abbastanza positive anche le note individuali: soprattutto per Bruno Conti, vivace come un frugioletto altrui

e dalla battuta lunga quanto una citazione di Spadolini; per Antognoni, insolitamente lucido; per Scirea decisamente sbrigativo; per Paolo Rossi, cresciuto in un'atmosfera di nobile metallo. E che i trascurati ci perdono, il calcio è opinabile assai. Anzi è al punto che, incurante delle previsioni di Andreatta, italiani di terra e di acqua — cospicua infatti la presenza della marina, sbarcata fulmineamente a Vigo con trombe e pupi d'ordinanza — sono calati in massa al Balaidos, voluciosi e linguaribili, vicini, pur sapendo che c'era poco da divertirsi. E di fatti, per non smentirsi, azzurri e polacchi

hanno cominciato a fronteggiarsi con rispettos reciproco garbo, appena infastiditi dall'irruenza ammonitrice dell'arbitro francese Voutrot dal quale ci si aspettava una tangibile manifestazione d'affetto; e che invece — come spesso capita al francese — si è attestato sul susseguo.

Comunque per una ventina di minuti si è fatto gioco. E le occasioni migliori sono per gli azzurri: prima con un furioso parapiglia in area polacca, poi con una grossa possibilità scaricata dal ruvido piede di Graziani sul portiere, infine con un delizioso tocco di Rossi sul quale Lato — allungando anche le

### tra gli uomini

CREDIAMO di avere letto, tra domenica e ieri, tutto quanto i molti giornali che abbiamo visto hanno riferito sulla scomparsa del finanziere Roberto Calvi e sui tempi e modi che ne circondano il mistero. «Il Tempo», per la penna del collega Pieroni, ha creduto ieri di poter definire la vicenda sul giallo Calvi e pensiamo che abbia ragione. Nel momento in cui scriviamo, resta solo da sperare (e noi lo speriamo sinceramente) che questo «giallo» si concluda al più presto e senza morti. Su quest'ultimo punto riteniamo di dovere particolarmente insistere con un auspicio cui non fa velo la nostra querelazione, profonda, verso Roberto Calvi: che la sua avventura non si tramuti in tragedia.

Ma, tuttavia, ci era accaduto di assistere a un caso di capitalismo puro come quello di cui Calvi è stato il forse, quando apparivano queste righe, è ancora) protagonista. Non c'è giornale, si può dire, che non abbia dedicato colonne e colonne al finanziamento del quale è stata raccontata la scomparsa. Sappiamo ormai tutto della sua immensa potenza, dei suoi ingarbugliatissimi affari, dei suoi sconfinati «controlli», ma non sappiamo nulla dei suoi affetti, né suoi verso altri né di altri verso lui. Ognuno di noi, che qualcuno, in altre occasioni, è scomparso, o rapito o fuggito, subito si è levato qualche voce, che ci è apparsa disinteressata e amorosa, a sollecitare notizie, a chiedere clemenza, a implorare pietà. E lo scomparso, dal canto suo, ha cercato per prima cosa di far giungere una sua parola di spiegazione, o di confuto o di rassicurazione, ai Suoi, perché non stessero in pena, perché non disperassero, perché si mantenessero fiduciosi. Erano voci d'amore, le sole che ci davano ancora

un senso dell'umano, un calore di solidarietà e di speranza, nel gelido deserto di silenzio e di angoscia, che circondavano la sventura o la disperazione del disastro.

Fortebraccio